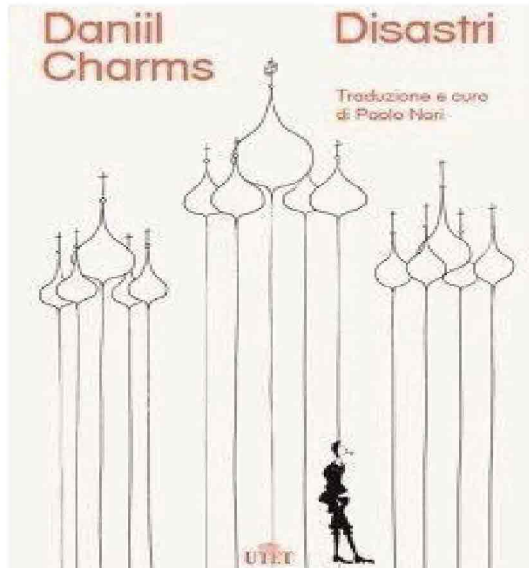


La recensione- In Unione Sovietica, quella dei samizdat, fu una pratica molto diffusa, specialmente per far circolare poesia

# Daniil Charms. Frammenti di grande letteratura

Lev Tolstoj e F. M. Dostoevskij avevano scommesso su chi tra loro avrebbe scritto il romanzo piú bello. A far da giudice avevano chiamato Turgenev. Tolstoj era corso a casa, si era chiuso nello studio e aveva cominciato a scrivere. Di bambini, naturalmente (li amava molto). Dostoevskij invece è a casa sua che pensa: Turgenev è uno pauroso. Adesso è a casa sua e pensa: Dostoevskij è uno nervoso. Se dico che il suo romanzo è il piú brutto, è capace di ammazzarmi, perfino. Cosa mi sforzo a fare? (questo lo pensa Dostoevskij). Il romanzo lo scrivo male, apposta, la grana me la becco comunque (avevano scommesso cento rubli). Nello stesso momento Turgenev è a casa sua e pensa: Dostoevskij è uno nervoso. Se dico che il suo romanzo è il piú brutto, è capace di ammazzarmi, perfino. D'altra parte Tolstoj è un conte. Anche con lui è meglio evitare polemiche. Ma che vadano... E quella stessa notte, di nascosto, è partito per Baden-Baden. Daniil Charms, *Disastri*, Utet, pagg. 190. Daniil Charms (San Pietroburgo, 1905 - Leningrado, 1942) era uno che pensava che il futuro della letteratura russa fosse il suo passato. Per tutta la vita Daniil Charms non ha fatto altro che schernire la letteratura, specialmente l'allora realismo socialista. Così mentre si glorificava l'ascesa del proletariato, Daniil Ivanovič Juvačëv, Daniil Charms era uno dei tanti pseudonimi, trascriveva, inventava, rendeva possibili mondi impossibili, descriveva la realtà piú truculenta rendendola inoffensiva e grottesca se non minacciosa e straniante. Illogica. Paradossale. Assurda. Assurda prima che l'insensato si manife-



Cover charms

stasse come categoria letteraria. Assurda prima di Beckett e Kafka. Tanta assurda che una miriade incalcolabile di storie (molte, c'è da dire, alla maniera di Charms, quasi fosse un ormai un genere) girerà a lungo clandestinamente nei samizdat, piccoli libri, fogli illegali ricopiati a mano o battuti a macchina di nascosto. In Unione Sovietica, quella dei samizdat, fu una pratica molto diffusa, specialmente per far circolare poesia poi a mano a mano divenne un fenomeno sociale per aggirare la censura. Molti poeti e scrittori dei samizdat furono processati e internati in ospedali psichiatrici e lager, tra questi anche Charms che finì la sua vita in un manicomio di Leningrado durante l'assedio dei nazisti. Paolo Nori, traduttore e curatore di

questa selezione di frammenti narrativi alternati a stralci dei diari ci mostra tutta la grandezza di quest'amabile pioniere dell'assurdo. Un autore vissuto ai margini di una società letteraria dedita a ben altre sfide, e che nella migliore delle ipotesi si prodigava in vagheggiamenti di una società plurare e comunista. Una collettività che esaltava la pratica della rivoluzione socialista e la narrazione edulcorata di un'incomprensibile grande madre Russia. In fondo, lui, viveva di racconti e di libri illustrati per bambini. E ciò almeno, fino a quando i burocrati del Partito non gli misero gli occhi addosso. D'altra parte se non è facile tuttora accogliere una certa letteratura figuriamoci in quel tempo. E nell'epicentro di ciò

**Molti poeti e scrittori dei samizdat furono processati e internati in ospedali psichiatrici e lager**

che fu non solo una rivoluzione ma uno sconvolgimento planetario. Charms, in breve, si trova proprio in mezzo a quel mondo fatto di sogni o speranze. Di utopie e reazione. Mentre per lui la letteratura è scemenza, sarcasmo, invenzione frustrante. Delirio assoluto. Troviamo vecchie pettegole che cadono dalle finestre, pensatori che cercano di cogliere l'attimo, uomini seppelliti vivi che esultano del bel funerale che hanno avuto, topi che si riscaldano seduti sul pavimento vicino alla stufa. Eroi e allo stesso tempo gente comune. Strani personaggi né stupidi né intelligenti. In Charms si trova di tutto. O niente. All'improvviso niente. Umiliazione. Indifferenza. Frustrazione. Annichimento. Charms è nichilista. Charms è un nichilista che distrugge tutto. Trama. Senso. Storia. Presente. Passato. Personaggi. Qualità. Idee. E lo fa nella totale apatia o noncuranza. Intanto racconta. Intanto non dice nulla. "C'era un uomo rosso di capelli, che non aveva occhi né orecchie. Non aveva nemmeno i capelli, tanto che lo dicevano rosso convenzionalmente. Parlare non poteva, dato che non aveva la bocca. Nemmeno il naso aveva. Non aveva neppure le mani e i piedi. E il ventre non aveva e la schiena non aveva e la spina dorsale non aveva, né aveva viscere di nessun tipo. Non c'era niente. Quindi non si capisce di chi si tratti. Me-

glio che di lui non parliamo piú." Una prosa, quella di Charms, come si capisce che va in direzione di una diluizione del senso se non verso un totale svuotamento fino all'incomunicabilità che si compie nella reiterazione e nella totale irreperibilità del soggetto. Non c'è né contenuto, né significato alcuno. Colpisce in Charms il valore ipnotico di una scrittura avvilita se non spoglia e banale. Non c'è nessun valore espressivo della frase né tantomeno un Io. C'è sempre distacco. Charms è Charms. E non può essere nessun altro. Un'estetica, la sua, caratterizzata da una povertà e indigenza semantica e lessicale che ne fa uno dei massimi interpreti di un racconto che è frammento di un non evento. Di ciò che sta per accadere, ma non avviene. O che accade proprio perché deve assolutamente non accadere. Arbitrio e casualità s'intrecciano pertanto in una letteratura a tratti esilarante ma non priva di angoscia. Si avverte, tuttavia, una maestria, cioè saper comporre un artificio dettato da un disincanto. Nessuna retorica. Solo disastro. Il mondo è a pezzi. È così la vita, scrive Charms, il piú cogliere dei coglioni, e vuole ancora dire qualcosa. Ecco, se ci sono i denti ricordatevi che non si tratta di un uccello. Daniil Charms, *Disastri*, Utet, pagg. 190

Salvatore Marrazzo

